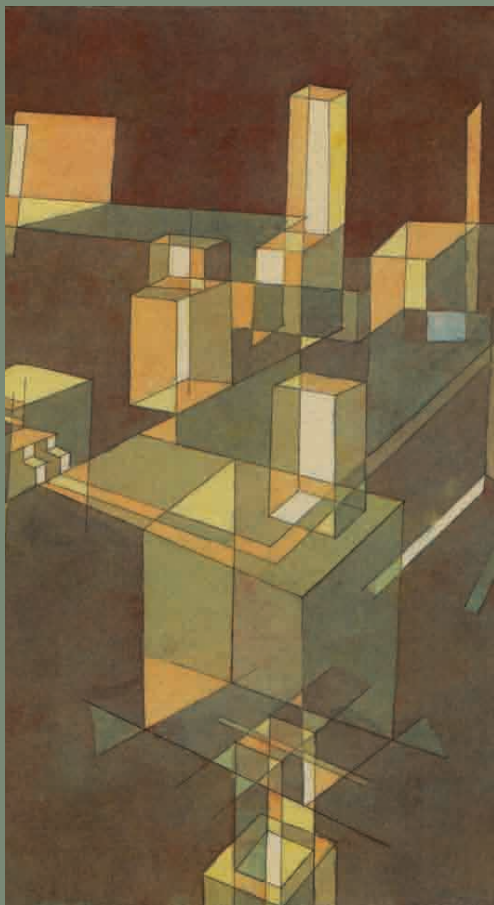


Studi / 11



a cura di  
MATTEO NEGRO

# **VERITÀ, RAZIONALITÀ E SOCIETÀ**

**STUDI DI FILOSOFIA SOCIALE**

**ed. it**

Studi / 11



a cura di  
MATTEO NEGRO

# **VERITÀ, RAZIONALITÀ E SOCIETÀ**

STUDI DI FILOSOFIA SOCIALE

**ed.it**

Proprietà letteraria riservata  
© 2012 ed.it, Firenze  
Via Lorenzo Viani, 74  
50142 Firenze - Italy  
www.editpress.it  
info@editpress.it  
Prima edizione: settembre 2012  
Printed in Italy

Progetto grafico: ed.it  
In copertina:  
Paul Klee, *Italienische Stadt*, 1928

Verità, Razionalità e Società /  
a cura di Matteo Negro. -  
Firenze : ed.it, 2012. -  
156 p. ; 21 cm  
(Studi ; 11.)  
ISBN 978-88-97826-05-7  
Permalink formato digitale:  
<digital.casalini.it/9788897826057>

Questo volume è pubblicato con il contributo dell'Università di Catania e del MIUR (PRIN 2008 n. 2008ZX72NK\_002)

## Sommario

- 7      Prefazione  
*Matteo Negro*
- 13     La relazione tra verità e carità nel Magistero sociale cattolico  
*Vincenzo Borzì*
- 37     Storia, razionalità e società nel pensiero di Luigi Sturzo  
*Rocco M. Cappellano*
- 61     Persona, responsabilità e deontologia dell'agire  
*Rosaria Carambia*
- 85     Sulla struttura logico-epistemologica delle dottrine totalitarie  
*Nicola A. Diforti*
- 109    Semantica e normatività in Robert Brandom  
*Matteo Negro*
- 129    Politica, razionalità ed etica delle virtù  
*Maria Grazia Villari*
- 153    Nota sul curatore



## Prefazione

*Matteo Negro*

Non è affatto semplice proporre una visione nuova dell'intreccio "vissuto" di linguaggio e azione. Il linguaggio si vive – è questa la lezione di Wittgenstein – e noi, infatti, viviamo in esso; è la prova più elementare dell'esistenza dell'anima, perché nel suo impalpabile mondo accade molto di più di ciò di cui il mondo della carne dà spettacolo. L'indeterminatezza, l'imprevedibilità, la libertà ma anche e soprattutto i legami indissolubili non sono spinte della carne e del sangue, che tendono piuttosto ad un ciclo perfetto di generazione e corruzione, ma *topoi* incancellabili dei mondi linguistici. La parola reca il sé, porta l'eco di un'identità numerica, per quanto lontana e quasi irriconoscibile; la parola instaura la promessa, e ogni promessa lenisce e cura la disperazione e allontana la paura della morte; la parola riunisce gli uomini tra loro in vincoli perenni e indistruttibili; la parola elargisce il perdono e rende così reversibile ciò che per natura è irreversibile. Il linguaggio è il luogo dell'anima in cui il corpo si perde e si rinnova, in cui trova la sua immortalità; non è un fatto privato, e tuttavia è personale; è pubblico, ma non anonimo. Il linguaggio, specchio dell'anima, muove il corpo, ne orienta il cambiamento, l'azione, ne interpreta i bisogni o, addirittura, ne impone di sempre nuovi insieme a progetti, intenti, piani di fuga. Il linguaggio è il luogo in cui l'anima scopre i significati e li mette in gioco nella comprensione e nella comunicazione. Non stringe senza senso, non codici casuali, ma una serie infinita di concatenazioni logiche e inferenziali, non soltanto di tipo deduttivo, che restituiscono al mondo il valore di esperienza, che rendono il mondo "fatto", cioè mondo e significato,



non *chaos* organizzato dalla natura per la sopravvivenza della carne indistinta e indifferenziata, ma *cosmos*, ordine intelligibile, culmine della tensione corporea, “destinata” dal flusso degli *eida*. Vita e linguaggio corrispondono. Ma la corrispondenza non dà origine ad un circolo senza uscita, perché la vita irrompe nel linguaggio senza sosta, senza cristallizzazioni di sorta. Ogni figura del sillogismo rappresenta una finestra sull’essere e non il rimpiazzamento dell’essere per il tramite di uno strumento di precisione. Ecco il punto: il linguaggio non è uno strumento. Non è quel *medium* funzionale cui tentiamo di assuefarci oggi quando maneggiamo il rasoio di Occam sulla superficie rugosa e increspata del mondo, per semplificare a tutti i costi, per tagliare segni e significati e ridurli a prossimità, recidendo i rami più alti. Il linguaggio come *medium* è intrinsecamente altro dal sé, non reca il soggetto vivo, ma lo trascende in uno sforzo titanico di riappropriazione di una natura disumanizzata o post-umanizzata, come direbbe oggi più d’uno.

Il linguaggio veicola significati e rende ragione della normatività intrinseca dell’agire umano, individuale e sociale. Il problema della verità non può essere disgiunto dall’attività del conoscere: il soggetto vivo entra in relazione con il mondo e ritrova con esso una corrispondenza sempre nuova. Non può dunque darsi verità senza razionalità, cioè senza l’adeguatezza dello stare nel mondo, nella storia e nella società. E in che cosa consiste tale appropriatezza, se non nella persistente ricerca di punto di equilibrio fra le istanze più profonde del soggetto umano, le esigenze di felicità, verità, giustizia, libertà, riconoscimento e l’esistenza stessa del mondo, il suo accadere?

I saggi qui riuniti, approntati in larga parte da giovani studiosi, mossi dal desiderio di cimentarsi con slancio ed entusiasmo con temi densi e da lungo tempo perlustrati, rivelano una traccia inconfondibile della coscienza dell’indissolubilità del rapporto fra verità e razionalità. Sarebbe così incomprensibile un discorso sulla giustizia sociale, come quello proposto dal primo e dall’ultimo contributo, al di fuori del riconoscimento di un modello di razionalità che non si pieghi ai vincoli della pura strumentalità e che inclu-

da innanzitutto la virtù, cioè la “relazione buona” con il sé e con gli altri, come elemento ineludibile della propria auto-definizione. Altrettanto incomprensibile apparirebbe la lettura della dialettica storica e delle sue leggi, qualora si astraesse dall’irriducibilità della persona ai processi deterministici e alle spinte massificanti. È in particolare il secondo contributo a offrire la documentazione di tale dinamismo, ripercorrendo il tracciato della riflessione sturziana. Il terzo contributo fa leva sul concetto di responsabilità, prendendo le mosse da alcuni esempi del pensiero filosofico contemporaneo e giungendo a reperire una sorta di continuità ideale fra l’idea di responsabilità personale e la deontologia dell’agire professionale in campo sociale, declinazione più che attuale di una pratica che prende la sua linfa dall’esigenza di comprendere in modo razionale i bisogni degli uomini. Il quarto saggio getta una luce nuova sulla degenerazione irrazionale dei modelli politici totalitari e delle loro forme comunicative, esplorandone alcuni aspetti di incoerenza logica ed epistemologica. Il contributo su Robert Brandom intende fare luce sulla ristrettezza di un’ipotesi interpretativa della normatività epistemica che si basi pressoché esclusivamente sull’inferenzialismo e sulla circolarità dei significati, prescindendo dal plesso originario di significato e verità.



# **Verità, razionalità e società**

Studi di filosofia sociale